

Nuovo pronunciamento della Corte costituzionale italiana

In Italia rimane il divieto alla fecondazione artificiale eterologa

La legge italiana sulla fecondazione assistita vieta espressamente la fecondazione di tipo eterologa, cioè l'utilizzo di spermatozoi e/o di ovuli che non siano dei genitori del bambino fecondato, ma che siano di un cosiddetto "donatore". Questa limitazione nella fecondazione non è mai piaciuta a coloro che ritengono che chi desidera avere figli, ma non può a causa di sterilità o di gravi malattie geneticamente determinate, debba essere libero di averli anche utilizzando i gameti di un donatore che sia al di fuori della famiglia. Per questo i giudici dei soliti tre tribunali italiani (che pervicacemente attaccano la legge 40 sulla fecondazione assistita) hanno presentato un ricorso alla Corte Costituzionale, alla luce di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che aveva sentenziato che il divieto dell'eterologa viola l'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo, relativo al rispetto della vita privata e familiare. La Corte Costituzionale, con sentenza di pochi giorni fa, non ha accolto il ricorso dei giudici italiani perché nel frattempo la Corte Europea si era nuovamente espressa sullo stesso problema con una decisione opposta alla precedente, affermando sia che il divieto dell'eterologa non va contro la Convenzione dei diritti dell'uomo, sia che ogni Stato può legiferare liberamente su questo specifico tema. A tutt'oggi, quindi, la fecondazione eterologa rimane vietata in Italia.

Al di là degli aspetti legali, dei ricorsi, delle battaglie nei tribunali (cose estremamente complesse, con dinamiche proprie difficilmente comprensibili), il problema della fecondazione eterologa è fondamentalmente un problema antropologico che risponde ad alcune domande: chi è il figlio?, perché voglio avere un figlio?, è un mio diritto assoluto aver un figlio? Potremmo trovare un denominatore comune a tutte queste domande chiedendoci se il figlio è l'"oggetto" dei miei desideri o è il "soggetto" che ha una sua centralità ed irripetibilità che lo rende unico.

Noi sappiamo che ogni figlio è una persona che ha una sua dignità intrinseca, legata alla sua essenza: un essere corporeo (non solo corporeo) e spirituale (non solo spirituale) che ha in sé, in modo inscindibile, queste due realtà corporea e spirituale. Il termine spirituale, a scanso di equivoci, non è indicativo di un dato religioso, ma è indicativo della coscienza, della razionalità, della capacità di fare progetti, cioè di aspetti intellettivi tipici della persona umana. Da un punto di vista cristiano, inoltre, ogni figlio è immagine di Dio, e ciò lo rende ancora più degno. Anche senza questo aspetto teologico, che evidentemente chi non è cristiano non condivide, rimane sempre la dignità umana legata alla sua essenza corporea e spirituale. La fecondazione artificiale umilia il figlio, perché lo riduce ad un oggetto del desiderio

dei genitori, il cosiddetto "figlio ad ogni costo". La fecondazione eterologa, poi, assolutizza la cosificazione del figlio. Per i genitori che accettano la fecondazione artificiale, il figlio deve essere ottenuto a tutti i costi, anche usando i gameti di una persona esterna alla coppia. Ma poi, quando il figlio sarà nato, chi saranno i suoi veri genitori? Quelli biologici (cioè quelli che hanno fornito i gameti) o quelli con cui vive? Un figlio fecondato in questo modo avrà tre genitori e, inoltre, quando capirà che suo papà è un altro, che non ha mai visto e mai vedrà, avrà dei gravi turbamenti psicologici, come già la scienza psicologica evidenzia. Ognuno di noi è inserito in una storia, con genitori, nonni e in futuro figli. L'essere in questa linea del tempo permette la crescita armonica della singola persona. Sapere che la propria storia, invece, ha un percorso con un grande punto interrogativo sulle proprie origini, crea un disagio psichico importante.

La legge italiana sulla fecondazione artificiale cerca di tutelare il concepito, ed è perciò che vieta l'eterologa. Speriamo che in futuro le cose restino così, anche perché il passo successivo alla fecondazione eterologa sarà l'utero in affitto, la compravendita di ovuli e spermatozoi, la ricerca del figlio perfetto, utilizzando i gameti di persone che abbiano quelle qualità fisiche o intellettive che si desidera per il proprio figlio.

Paolo Pesce

Essere nato è ormai considerato un danno

Un tribunale spagnolo ha condannato un medico che ha "sbagliato" un aborto. Siccome il bambino è nato, egli dovrà mantenerlo per 25 anni con una indennità di centinaia di migliaia di euro. Con questa sentenza siamo all'allucinante rovesciamento di tutti i diritti e di tutti i valori. Non si paga per aver procurato la morte, ma per aver procurato la vita. Una mamma non denuncia il medico perché ha procurato la morte del figlio ma perché lo ha fatto nascere. La stessa mamma chiede i danni morali perché il figlio è inspiegabilmente nato e non per l'opposto. Essere nato è considerato un danno e chi ha provocato questo danno deve almeno sostituirsi ai genitori per mantenere il loro figlio. E loro accettano!



BRICIOLE DI VITA

L'UE si impone su bioetica e famiglia...

Il Parlamento europeo ha votato questa settimana una risoluzione contro la cosiddetta omofobia in Europa. Il testo, approvato con 430 voti a favore e 105 contrari, chiede agli Stati membri di favorire l'accesso per le coppie omosessuali «a istituti giuridici quali coabitazione, unione registrata o matrimonio». La risoluzione poi si rivolge alla Commissione e ai Governi europei perché garantiscano l'attuazione di queste disposizioni «senza discriminazioni basate sull'orientamento sessuale» in base alla direttiva UE sulla libera circolazione «proponendo misure per riconoscere reciprocamente gli effetti dei documenti di stato civile». L'invito, rivolto a tutti quelli Stati dell'UE che non ancora riconoscono civilmente le unioni e i matrimoni tra persone dello stesso sesso, sembra farsi sempre più pressante da parte delle istituzioni europee; la Gran Bretagna — pioniera in tal senso, secondo la linea del governo Cameron — guarda ancora più avanti e apre la procreazione assistita anche alle coppie omosessuali. Sono state da poco pubblicate, infatti, le Linee guida dell'Istituto nazionale per l'eccellenza — che fa parte del Sistema nazionale sanitario (NHS) — nelle quali, oltre a questa novità, si alza anche l'età massima per le donne che si sottopongono ai cicli di inseminazione, da 39 a 42 anni. Le nuove disposizioni invitano le autorità sanitarie di Inghilterra e Galles a finanziare il trattamento di fertilità dell'inseminazione intrauterina con do-

natore di sperma, per le persone dello stesso sesso e, se sei cicli dovessero fallire, che si consideri l'inseminazione in vitro. Il sistema sanitario pubblico inglese, inoltre, offrirà la sua copertura alle centinaia di donne, inglesi e gallesi, che ogni anno arrivano a pagare fino a 8mila sterline in cliniche private. Per Josephine Quintavalle, del Comment on Reproductive Ethics, l'apertura alle coppie omosessuali è «un'assurdità», perché non si tratta di un cambiamento sociale quanto piuttosto di voler «riscrivere la biologia».

... ma l'Ungheria resiste

L'istituto ungherese di controllo sui farmaci ha concesso la licenza per la commercializzazione nel Paese del farmaco abortivo RU486, in adeguamento alla normativa UE — vincolante per gli Stati membri —, proprio come è accaduto in Italia. In tutta risposta, il presidente Orbán ha espresso la sua indignazione, opponendo la questione a un problema di legittimità costituzionale; la Carta fondamentale ungherese dichiara, infatti, di proteggere la vita fin dal suo concepimento, escludendo così — almeno in linea teorica — anche l'aborto farmacologico. Il Ministro della salute Szócska ha dichiarato che il nulla osta è stato reso necessario per adeguamento obbligatorio alle disposizioni europee, ma che questo via libera alla commercializzazione della pillola non significa che il farmaco sarà poi venduto; e, del resto, anche in altri Paesi europei, la tanto agognata introduzione nelle farmacie della RU486 ha poi fatto registrare un numero di confezioni vendute al di sotto delle previsioni di circa il 30%.

Allegra Davì

